

Angelo MAFFUCCI: vita e studi

Nasce a Calitri, nell'Alta Irpinia, il 17 ottobre 1847 in una famiglia di agricoltori. Deludendo le aspettative dei genitori, desiderosi in un primo tempo che proseguisse l'attività familiare, dopo aver concluso gli studi secondari, si iscrisse al corso di laurea in medicina e chirurgia dell'Università di Napoli. Conseguita la laurea nel 1872, l'immediata disponibilità di una condotta medica a Calitri gli consentì di sopperire alle necessità legate alle disagiate condizioni economiche.

In quel periodo l'attiva partecipazione alla campagna contro il colera che infieriva nel Napoletano gli valse, nel 1873, una medaglia.

La pratica professionale non gli impedì di mantenere rapporti con l'ambiente universitario e ospedaliero: grazie all'interessamento dei suoi vecchi maestri divenne coadiutore e preparatore capo nell'istituto di anatomia patologica diretto da O. von Schrön, fu assunto come medico vaccinatore presso il Comune di Napoli ed esercitò la chirurgia nell'ospedale di S. Maria del Popolo, detto degli Incurabili.

Nel 1880 vinse un concorso per la cattedra di patologia generale dell'Università di Messina, incarico rifiutato per la mancanza di un istituto adeguatamente attrezzato per svolgere l'attività di ricerca che riteneva un indispensabile supporto alla didattica.

Aveva intanto cominciato a pubblicare i suoi primi articoli scientifici. A una interessante segnalazione riguardante l'impiego dell'acido fenico nel trattamento della pustola carbonchiosa, rivelatosi un agente efficace come antisettico e antiflogistico locale e in grado di arrestare la pericolosa setticemia

carbonchiosa, fece seguire una serie di importanti contributi anatomopatologici: lo studio di particolari tipi di tumori e l'individuazione di una particolare entità anatomoclinica caratterizzata dall'associazione di un tumore cartilagineo benigno e angiomi cutanei, che fu definita "sindrome di Maffucci"; la descrizione delle lesioni multiviscerali della sifilide ereditaria osservate in un feto di otto mesi; l'induzione sperimentale nel cane dell'epatite interstiziale e le prime indagini morfologiche e sperimentali sul cancro primitivo del fegato; lo studio anatomopatologico del sarcoma intestinale.

Nel 1882 assunse in qualità di professore straordinario la direzione della cattedra e dell'istituto di anatomia patologica dell'Università di Catania dove riuscì a svolgere un'intensa attività scientifica.

Proseguì gli studi anatomici e sperimentali sulla patologia epatica, descrisse insoliti quadri anatomopatologici, condusse osservazioni sperimentali sulla fisiopatologia del peritoneo, chiarendo alcuni aspetti strutturali e funzionali della cartilagine articolare all'epoca ancora pressoché ignorati.

Nel 1885 assunse la direzione della cattedra e dell'istituto di anatomia patologica dell'Università di Pisa. Nella nuova sede si impegnò subito all'organizzazione della struttura, articolandola in spazi dove allestì laboratori, una sezione batteriologica con museo anatomico e istopatologico.

Divise l'insegnamento in un corso teorico e in una parte pratica, basata su dimostrazioni ed esercitazioni. A Pisa fu preside di facoltà e fu primario dell'ospedale, dove fondò un gabinetto istochimico per i giovani medici.

Durante il suo magistero pisano orientò la sua attività scientifica in tre principali filoni di ricerca: la patologia embrionale infettiva, la tubercolosi, la possibile eziologia micotica dei tumori.

Una curiosità: studiò la patologia infettiva nell'embrione di pollo, il cui sviluppo in ambiente chiuso privo di qualsiasi contatto con l'organismo materno, garantiva l'impossibilità che quest'ultimo vi esercitasse la benché minima interferenza patologica. Poté così dimostrare, con una serie di contributi sperimentali, la capacità dell'embrione vivo, dotato di un maggior potere di difesa rispetto all'animale adulto, di distruggere l'agente patogeno.

Sulla base di osservazioni sperimentali, ritenne possibile la trasmissione della tossina dai genitori alla prole attraverso "la generazione", ossia per via placentare e con l'allattamento; sul piano clinico consigliò misure profilattiche e igieniche di assoluto rigore soprattutto a livello di controllo alimentare di carni e latti.

Maffucci è ricordato per aver isolato il batterio che causa la **tubercolosi aviaria** e aver chiarito gli aspetti patogenetici della malattia analizzandone le differenze rispetto alla forma umana e bovina.

Membro di numerose accademie e società scientifiche, tra cui l'Accademia nazionale dei Lincei, ricevette dall'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti il premio Balbi Velier per il progresso delle scienze mediche e dalla Accademia nazionale delle Scienze la gran medaglia d'oro.

Contratta una forma malarica, il Maffucci morì a Pisa il 24 novembre 1903.

Fonte: Enciclopedia Treccani